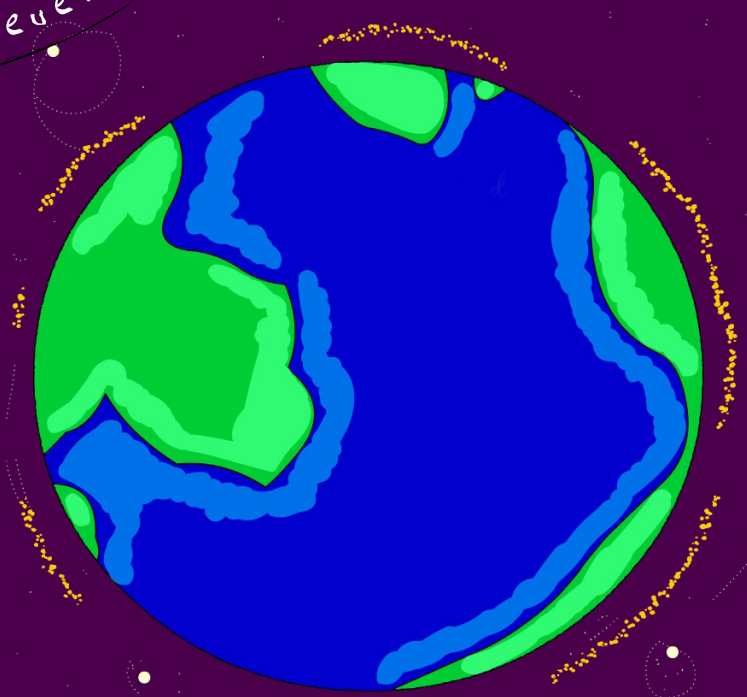
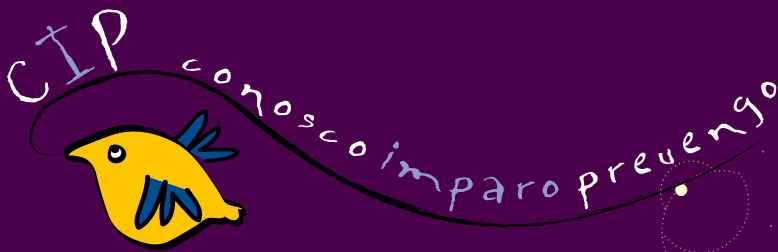


Conosco, imparo, prevenengo

il Centro Alfredo Rampi onlus
in collaborazione con
l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia e
il Servizio di Prevenzione e Protezione
dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata

PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA, PROTEZIONE CIVILE, SICUREZZA



→📍 settori:

• EDITORIALE

Rita Di Iorio 2

• PSICOLOGIA DELLE EMERGENZE

L'incidente alla fermata dello scuolabus di Fiumicino *Maria Teresa Devito* 3

PSIC-AR e BOB *Maria Teresa Devito* 4

Intervento di prevenzione di fronte ad una discoteca *Gabriella Mosca* 4

Psicologia delle "piccole" emergenze *Bruno Rosati* 6

• SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO

Violenze sui luoghi di lavoro *Gabriella Mosca* 7

La deregolamentazione del lavoro terreno di coltura degli infortuni *Marco Sciarra* 8

• FORMAZIONE E SCUOLA

Io sotto la pioggia *Chiara Budini* 9

• TERRITORIO

La sicurezza in mare *Gianfranco Criscenti* 11

Instabilità dei versanti *Giovanni Maria Di Buduo* 12

• PROTEZIONE CIVILE E VOLONTARIATO

Il progetto Mingha Africa *Sonia Topazio* 15

Scheda 1: La gestione del trauma

Rita Di Iorio 15

Il Nucleo Operativo Alfredo Rampi e l'attività di antincendio boschivo *Daniela Masino* 17

I clown del C.P.C. *Vincenzo Castiglione* 18

Campagna iscrizioni 19

• RECENSIONI

Fare gruppo con gli adolescenti di Daniele Biondo 20

La formazione continua del gruppo di psicologi dell'emergenza PSIC-AR | *Maria Teresa De Vito* 21

Vania Venanzi | *Ilaria Ripi* 21

• NEWS

Corso di Alta Formazione in Psicologia delle emergenze 23

→◎ Cari lettori ci ritroviamo alla fine delle vacanze ma non alla fine del caldo che ancora attanaglia le città. Vi ritroviamo ancora più numerosi negli abbonamenti, vi ringraziamo della vostra attenzione. Vi ricordiamo che siamo sempre disponibili ad accogliere consigli, contributi, richieste di approfondimenti. In questo numero, come sempre, riportiamo articoli inerenti riflessioni teoriche: violenze sul luogo di lavoro, risultati della ricerca sui bambini ed il rischio ambientale, la sicurezza in mare e articoli nei quali vengono descritte esperienze concrete raccontate dagli psicologi dell'emergenza di PSIC-AR: l'intervento di prevenzione presso la discoteca Qube di Roma per

la sensibilizzazione dei giovani al guidatore designato e il ritorno a Fiumicino dove avvenne l'incidente stradale che causò cinque morti. Riportiamo, inoltre, contributi di volontari che hanno voluto condividere con noi e con voi alcune delle loro preziose esperienze. Consigliamo di soffermarsi sulle sezioni recensioni e news dove vengono riportati esperienze europee sulla psicologia dell'emergenza, la recensione di un testo appena pubblicato su *"Fare gruppo con gli adolescenti"* e la descrizione di un corso di alta formazione in *"Psicologia dell'emergenza: prevenzione e gestione delle emergenze ambientali e civili"*.

→◎ Per iscriverti clicca qui



CIP CONOSCO IMPARO PREVENGO
 PSICOLOGIA DELL'EMERGENZA
 PROTEZIONE CIVILE - SICUREZZA
[Agosto 2008, Numero 5]

Direttore responsabile
 Sonia Topazio

Comitato Direttivo
 Rita Di Iorio – Daniele Biondo –
 Gianfranco Criscenti – Marco Sciarra

Comitato di redazione
 Maria Teresa Devito | Giovanni Maria Di Buduo |
 Vania Venanzi | Ilaria Ripi | Gabriella Mosca

Segreteria di redazione
 Chiara Budini | Luana Proietti

Progetto grafico
 Laboratorio Grafica e Immagini - INGV

Impaginazione
 Redazione Centro Editoriale Nazionale - INGV

SEDE
Centro Alfredo Rampi Onlus
 Via Altino 16 - 00183 Roma
www.conoscoimparoprevengo.it

→🕒 L'incidente alla fermata dello scuolabus di Fiumicino

com'è stato affrontato...

di Maria Teresa Devito*

A distanza di 5 mesi dall'incidente di Fiumicino, dove hanno perso la vita due mamme e tre bambine, siamo tornati sul posto per cercare di capire qual è stata la reazione delle persone nei giorni successivi.

Abbiamo chiesto alla Dott.ssa Claudia Ricci, psicologa dell'ASL di Fiumicino, se c'è stato bisogno di qualche intervento di sostegno post emergenza sulla popolazione.

La dottoressa, prima di illustrare la situazione, mostra la richiesta fatta al Direttore del Distretto I in merito all'esigenza di un intervento mirato di tipo sanitario per prevenire il disagio derivante dall'essere stato spettatore, protagonista e altro a seguito dell'incidente. La richiesta ha avuto una risposta favorevole.

L'incontro con la psicologa continua discutendo sulle persone che si sono rivolte all'Asl, per avere un sostegno psicologico.

La prima richiesta di aiuto è arrivata da una mamma, che ha riscontrato problemi con le figlie, amiche delle ragazze decedute nell'incidente. Entrambe le ragazze hanno mostrato di avere difficoltà nel superare la perdita delle compagne. La più piccola delle ragazze, M., ha somatizzato lo stress, non è più riuscita a prendere l'autobus o anche la macchina e ha avuto disturbi del sonno (difficoltà ad addormentarsi).

La sorella più grande, D. di 13 anni, continuava a recarsi tutti i giorni sul luogo dell'incidente, dove si è creato una sorta di altarino con fiori e messaggi che le persone continuano a depositare, perché rappresenta un modo per continuare a stare vicino all'amica.

Trascorsi i primi tre mesi da quando sono iniziati i colloqui con le ragazze, e con la mamma, la situazione è migliorata. M. non ha più difficoltà ad addormentarsi e la sua paura per le automobili è

diminuita, dovuta anche al fatto che la scuola è terminata e non c'è stata più l'esigenza di prendere l'autobus. D. non si reca più sul luogo dell'incidente ma, sul consiglio della psicologa, ha trovato un modo diverso per sentire ancora vicina l'amica. La psicologa ci dice che è migliorato anche il rapporto della mamma con entrambe le figlie. Inoltre è stata proprio questa mamma a convincere una sua amica a rivolgersi alla psicologa, in quanto anche la figlia mostrava qualche difficoltà emotiva.

Accanto a questo intervento di tipo individuale, con le tre ragazze, e di famiglia, perché coinvolti anche i genitori, la dottoressa Ricci parla anche di un intervento a livello di gruppo o di comunità. È stato organizzato un incontro, a tre mesi dall'incidente, dove sono stati invitati i cittadini della zona di Fiumicino. L'incontro voleva essere un momento sia di ricordo delle persone decedute nell'incidente, sia un momento di riflessione e scambio di emozioni, in modo da dare uno stimolo ad altre persone che potevano aver bisogno di un sostegno psicologico.

L'incontro ha avuto un riscontro positivo, dice la dottoressa, perché ha dato l'opportunità di far sentire alle persone che non sono sole nell'affrontare le conseguenze che, un incidente di questo tipo, può lasciare.

RIFLESSIONI: l'impegno e l'interesse che è stato dimostrato per fronteggiare episodi da parte dell'ASL è stato importante. Però quel che è mancato, e in genere manca, è il raccordo tra il sostegno dato alle persone dagli esperti del volontariato, nel momento vivo dell'emergenza, ed il sostegno che viene offerto dopo, da una struttura specializzata.

Il lavoro dello psicologo dell'emergenza,

non è solo quello di sostenere le persone in quel circoscritto momento ma anche quello di incanalare verso una richiesta di aiuto nel post emergenza come in questa occasione. Lo psicologo dell'emergenza dovrebbe lavorare insieme alle istituzioni che prendono, quando le prendono, in carico le persone che hanno subito un trauma, sviluppando una collaborazione che accompagni la vittima dal momento dell'emergenza alla ripresa. A maggior ragione quando una struttura pubblica non ha all'interno personale psicologico specializzato a trattare situazioni postraumatiche.

Nell'intervento sulla zona di Fiumicino questo raccordo è mancato, si è lavorato sullo stesso obiettivo ma in momenti diversi: durante, con gli psicologi dell'emergenza sul luogo e dopo, con psicologi interni alla ASL. Perdendo quindi, il prezioso rapporto instauratosi fra gli psicologi volontari sullo scenario e le vittime dirette e indirette.

L'impegno è quello di creare sinergie fra gli psicologi che in momenti diversi operano con le stesse persone e comunità.

*Psicologa dell'emergenze PSIC-AR, Centro Alfredo Rampi

La psicologia delle emergenze

→🕒 PSIC-AR e BOB

il gruppo di psicologi delle emergenze PSIC-AR impegnati nella promozione del “guidatore designato”

di Maria Teresa Devito*

Il gruppo di psicologi dell'emergenza del Centro Alfredo Rampi si è trovato a dover affrontare un nuovo banco di prova, l'ambito della promozione e prevenzione della guida sicura all'uscita delle discoteche.

L'impegno è stato quello di collaborare al progetto “Ragazzi in Strada”, che ha come obiettivo la prevenzione degli incidenti stradali e dei comportamenti a rischio.

Il progetto ha permesso, al gruppo di psicologi dell'emergenza, di scendere ancora una volta in campo, svolgendo un ruolo fondamentale: agganciare i ragazzi, stimolare in loro la curiosità di diventare i BOB della serata e, soprattutto, assumere la responsabilità di riportare il resto del proprio gruppo sano a casa.

L'iniziativa si è svolta in quattro serate che, oltre per il numero di ragazzi coinvolti, è stata significativa perché ha permesso di indagare meglio la conoscenza posseduta dai ragazzi sugli effetti dell'alcool, durante la guida.

Il compito degli psicologi è stato quello di aiutare i ragazzi a scegliere di essere BOB affrontando con loro, anche se

in pochi minuti ma con intensità, argomenti quali la motivazione ed il bisogno di correre rischi, come componente fondamentale di questa età che spesso porta al consumo eccessivo di alcool e droga o al mettersi alla guida ubriachi o poco lucidi.

La quasi totalità dei ragazzi ha espresso la propria ammirazione per il lavoro di sensibilizzazione che, noi psicologi dell'emergenza, stavamo svolgendo, si sentivano rassicurati dalla nostra presenza e soddisfatti nel ricevere risposte ai loro dubbi.

Gratitudine è stata espressa anche per quei momenti dove si è prestato un primo soccorso ad alcuni ragazzi che avevano ecceduto nell'uso di alcool e avevano bisogno di un aiuto a riprendere coscienza della condizione in cui si trovavano.

L'importanza di essere presenti anche in un contesto del genere è stata dimostrata dalla tendenza dei ragazzi a riproporsi come BOB del gruppo e della serata. Abbiamo, infatti, potuto constatare come alla quarta, ed ultima serata, molti ragazzi si sono spontaneamente ripresentati, per partecipare all'iniziativa,

e sono rimasti ancor più entusiasti quando sono stati da noi riconosciuti. La possibilità, per i ragazzi, di lasciare un ricordo della loro disponibilità, è stato uno strumento prezioso da utilizzare.

Ancora di più è stato prezioso, per noi psicologi dell'emergenza, sperimentarci in questo nuovo contesto che ha permesso di evidenziare, ancora una volta, come sia importante avere una buona sintonia e collaborazione con tutti i membri del proprio gruppo, per essere pronti a gestire sia gli imprevisti che la situazione può comportare sia le diverse reazioni dei ragazzi alla nostra presenza. Bisogna essere pronti a gestire sia il rifiuto della nostra richiesta di coinvolgimento all'iniziativa, sia l'eccessivo coinvolgimento, trovare le modalità migliori per essere scelti come possibili strumenti atti a dar voce alle loro richieste.

*Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR (psicologi dell'emergenze Alfredo Rampi)

→🕒 Intervento di prevenzione di fronte ad una discoteca

impressioni di una psicologa alla ricerca del guidatore sicuro

di Gabriella Mosca*

Ho partecipato alle prime due serate organizzate di fronte la discoteca “Qube” in via di Portonaccio a Roma per il progetto “BOB”, che si proponeva di incentivare la responsabilità alla guida e la sicurezza stradale. Il progetto prevedeva degli interventi volti ad individuare, nei piccoli gruppi di ragazzi che arrivavano nel locale in macchina, il

guidatore designato (BOB), colui, cioè, che si impegnava a non assumere alcolici durante la serata e a guidare quindi sobrio durante il ritorno, assumendosi la responsabilità di riportare a casa sani e salvi gli amici. Abbiamo piazzato accanto all'entrata del locale il nostro stand, in cui raccoglievamo le adesioni ad essere il BOB, misuravamo il tasso

alcolico all'entrata e all'uscita dal locale, offrivamo succo di frutta o caffè e ingresso gratis per il BOB che aveva rispettato il patto di non assumere alcolici.

Ciò che mi ha subito colpita durante il mio intervento è stata un'inaspettata, molto positiva, risposta dei ragazzi. All'inizio c'era sicuramente la curiosità, da parte di tutti, di capire cosa fosse lo

La psicologia delle emergenze

stand di fronte l'entrata e cosa facessero quei volontari di protezione civile...

In prima battuta ho cercato di carpire questa loro curiosità. Avvicinandomi a un gruppetto, dicevo: "ragazzi, posso spiegarvi cosa stiamo facendo qui e cosa è quello stand?" oppure, rivolgendomi direttamente a uno dei ragazzi, a bruciapelo, gli dicevo: "vuoi essere per stasera il nostro BOB?". Dopo aver attirato la loro attenzione, cominciavo a parlare e tutti si dimostravano interessati a capire e sapere. Spiegavo che eravamo lì per promuovere la guida sicura e in particolare diffondere l'abitudine di designare a turno nel gruppo una persona che s'impegnasse per quella particolare serata a non bere alcool, facendosi carico di trasportare in sicurezza gli amici.

Li invitavo a nominare nel gruppo il loro BOB prima di entrare a ballare così che il gruppo potesse avere un conducente che all'uscita della discoteca li portasse sani e salvi a casa. Li informavo che se all'uscita dalla discoteca il guidatore designato fosse risultato "negativo" all'alcool test, avrebbe ricevuto un ingresso omaggio per un'altra serata in discoteca più una serie di gadget.

Nell'approccio iniziale consegnavo anche dei depliant informativi dove erano contenuti consigli pratici alla guida sicura, i valori tollerabili di alcool nel sangue e informazioni su quali potevano essere le bibite che li facevano superare (per es. un bicchiere di vino ecc.).

Rispetto a questo, molti ragazzi mi chiedevano quanto avrebbero potuto bere in modo da non superare il valore consentito. "A quanto corrisponde un bicchiere di birra?".

Una volta spiegata la finalità del progetto (consentire ai giovani di divertirsi nei fine settimana in tutta sicurezza) le reazioni dei ragazzi erano diverse: alcuni si offrivano subito spontaneamente per essere il guidatore designato, altri venivano invece designati dal gruppo attraverso la loro incitazione a fare il BOB, e magari, rivolgendosi a un altro del gruppo, la persona indicata

diceva: "la prossima volta però lo fai tu". L'incitazione del gruppo aveva molta efficacia sul BOB, che si sentiva scelto e responsabilizzato dagli altri per essere colui che quella sera si sarebbe preoccupato di portarli a casa. E così dopo aver individuato il BOB, lo portavo con me nello stand per fargli firmare una scheda in cui ogni BOB si firmava con un nomignolo e consegnargli il braccialetto che lo avrebbe designato come il guidatore della serata.

Una delle risposte più frequenti era "ma se non bevo, non mi diverto". A questo punto spiegavo che la mia idea, che rispecchiava l'intento dell'intero progetto, non era quella di limitare il loro divertimento; ritenevo anzi importante che uno del gruppo si facesse garante proprio del fatto che il divertimento proseguisse per tutta la sera, senza, però, che nessuno ne pagasse le conseguenze. Questa piccola "dichiarazione d'intenti" mi aiutava a stimolare il gruppo a decidere chi quella sera sarebbe stato il garante del "divertirsi, ma senza rischi".

Diversi ragazzi avrebbero dato volentieri la propria disponibilità, ma già prima di arrivare in discoteca avevano bevuto troppo. Con questi, dopo aver indagato su quanto avessero bevuto, stipulavamo **il patto**: non avrebbero assunto nessun tipo di alcoolico per tutta la serata e se il tasso alcolico all'uscita fosse sceso al di sotto del limite consentito avrebbero comunque ricevuto il premio. Sono rimasta piacevolmente sorpresa dal fatto che tra questi ragazzi la maggior parte manteneva la promessa fatta a me e agli altri del loro gruppo ed effettivamente ho potuto constatare che il tasso alcolico alle cinque di mattina era sceso al di sotto di 0,5 (limite consentito). In generale all'uscita i ragazzi si mostravano molto soddisfatti quando risultavano negativi al test, dimostrando di aver mantenuto il patto fatto a me e al gruppo. Molti mi chiedevano se mi ricordavo il nomignolo che mi avevano dato all'entrata dimostrandosi contenti quando me lo ricordavo. Ovviamente

non tutti i ragazzi hanno rispettato in pieno il patto: per molti, all'uscita, il tasso alcolico non era sceso e quindi li ho convinti, dopo una breve discussione riguardo i rischi inutili che avrebbero corso mettendosi alla guida "alticci", a lasciare la macchina e chiamare un taxi. Va detto che per quanto riguarda in particolare la prima serata, il nostro intervento ha assunto anche una connotazione che potrei definire di vero soccorso: alcuni ragazzi si sono sentiti male avendo fatto un uso eccessivo di alcool e forse di altro. In quell'occasione ho con piacere notato l'impegno dei loro amici nel sostenerli e aiutarli e la loro gratitudine per l'aiuto che gli offrivano senza giudicarli, tanto che alcuni di questi mi hanno chiesto quando si sarebbe ripetuta l'iniziativa perché avrebbero voluto fare il BOB. Effettivamente, con molta soddisfazione da parte mia, così è stato: ragazzi che la prima sera facevano fatica a tenersi in piedi per eccesso di alcool, la seconda sera sono arrivati direttamente da me completamente sobri a chiedermi di poter fare il BOB per poi rispettare il patto e portare gli amici sani e salvi a casa.

Da quest'esperienza mi porto dietro un profondo senso di fiducia. Fiducia nei giovani che, nonostante la diffidenza iniziale, nonostante alcune difficoltà, ho trovato molto disponibili e soprattutto molto motivati, a dispetto di ciò che spesso si pensa, a considerare e preservare la propria salute e la propria integrità fisica (alcuni dei ragazzi mi raccontavano che già da qualche tempo avevano l'abitudine di decidere che uno di loro rimanesse sobrio).

Fiducia nella possibilità di collaborare con le istituzioni e con i privati per occuparsi della sicurezza e della salvaguardia della persona.

Fiducia nella considerazione che un piccolo passo è stato fatto (e altri se ne possono fare) nella sensibilizzazione alla guida sicura.

*Psicologa dell'educazione, PSIC-AR

→🕒 Psicologia delle “piccole” emergenze

due esperienze di soccorso psicosociale quotidiano

di Bruno Rosati*

Diversi anni fa mia madre, ultraottantenne, rimase chiusa da sola nella sua casa in quanto una delle sbarre telescopiche della serratura ad H della porta di ingresso, per l'allentamento di una vite di ritegno, era rimasta conficcata nel foro del pavimento. Era un po' spaventata (anche se la mia presenza fuori la porta un po' la rassicurava) ma bisognava comunque risolvere il problema. Essendo inutile ogni tentativo di aprire la porta senza recare danni, chiesi l'aiuto dei vigili del fuoco; si trattava per loro di un intervento semplice, in quanto la casa era al primo piano con un balcone fronte strada. I vigili arrivati sul posto, infatti, decisero di montare due pezzi di scala italiana e di salire. Prima di farlo uno di loro mi chiese il nome di mia madre. “Vera” risposi, senza capire il motivo della richiesta. Giunto sul balcone il vigile cominciò a chiamare mia madre cantilenando: “sora Vera... siamo arrivati... ecco i pompieri di Viggiù...” Poi scavalcò il davanzale, sistemò la vite, scherzò un po' con lei e riscese per le scale condominiali mentre i colleghi smontavano la scala. Mi resi conto che il vigile, chiamando mia madre con il proprio nome, aveva stabilito con lei un rapporto confidenziale e quindi rassicurante.

Non credo che quel vigile fosse laureato in psicologia o avesse frequentato master specifici; credo piuttosto che avesse maturato con gli anni un'esperienza di psicologia quotidiana, in base alla quale era giunto alla conclusione che il ruolo del soccorritore non si esaurisce con il mettere in sicurezza fisica le persone. Chi è coinvolto personalmente in un'emergenza, anche “piccola”, si trova a vivere un momento evidentemente particolare, nel quale viene meno ogni certezza, anche la più banale (ho preso una storta: “come farò a fare la spesa?” Ho perso le chiavi:” come entrerò in casa?”) e non sempre in questi momenti, per diversi motivi, si riesce a mantenere calma e lucidità.

Ricordo ancora con tenerezza un'altra vicenda, nella quale una simpatica vecchietta aveva spezzato le chiavi nel tentativo di aprire la porta di casa. La ricordo in strada in preda ad un'agitazione notevole: temeva forse, chissà, che i suoi la potessero considerare irrimediabilmente rimbambita, che venisse meno la fiducia del genero nei suoi confronti (viveva in casa con la famiglia della figlia), che non le affidassero più compiti delicati come accudire i bambini o fare la spesa... Mentre mi fu facile risolvere il suo problema con una

pinza a becchi lunghi, fu imbarazzante per me dover accettare le diecimila lire (una cifra a quell'epoca!) che la nonnina voleva elargirmi, benedendomi e raccomandandomi alla Madonna, per compensare la mia prestazione. Per lei quel fatto, sostanzialmente banale, era stato fonte di una vera e propria angoscia.

Ho voluto narrare questi due episodi (che presi nella loro reale entità sono veramente semplici), in quanto ritengo si possa dare un primo soccorso facendo sentire alla vittima, con calma e tranquillità, che in quel momento non è sola e che c'è qualcuno che, forse, può aiutarla a risolvere il suo problema; la condivisione in qualche modo scarica le tensioni e questo, secondo me, al di là dell'esito finale, è già un risultato.

**Volontario di Protezione Civile; vicepresidente, docente di Educazione alla Sicurezza nella Scuola pubblica materna, elementare e media*

→🕒 **Violenze sui luoghi di lavoro**

caratteri identificativi del *mobbing* da un punto di visto psicologico/giuridico

di Gabriella Mosca*

Negli ultimi anni, abbiamo assistito e stiamo assistendo ad una continua evoluzione che, con l'affacciarsi di moderne tecnologie all'interno degli ambienti di lavoro, sta modificando sia i rischi che le patologie professionali. A partire dagli anni Novanta le patologie connesse con la sfera psichica, tra cui il *mobbing*, stanno acquisendo un ruolo particolarmente rilevante.

Il termine è di origine inglese, deriva dal verbo *to mob* che significa "assalto di gentaglia o plebaglia". È stato mutato dall'etologia, utilizzato dallo studioso Konrad Lorenz per studiare il comportamento di alcuni animali della stessa specie che si coalizzano contro un membro del gruppo per attaccarlo ed escluderlo dalla comunità, fino a portarlo talvolta alla morte.

In generale con la parola *mobbing* si intende una forma di terrore psicologico sul posto di lavoro esercitata da parte di colleghi o superiori, attraverso comportamenti aggressivi e vessatori ripetuti.

Leymann definisce il *mobbing* sul lavoro: "una forma di terrorismo psicologico che implica un atteggiamento ostile e non etico posto in essere in forma sistematica, e non occasionale o episodica, da una o più persone, eminentemente nei confronti di un solo individuo, il quale, a causa del *mobbing*, viene a trovarsi in una condizione indifesa e fatto oggetto di una serie di iniziative vessatorie e persecutorie. Queste iniziative debbono ricorrere con una determinata frequenza, statisticamente per almeno una volta alla settimana, e nell'arco di un lungo periodo di tempo, statisticamente per almeno sei mesi. A causa dell'alta frequenza e della lunga durata del comportamento ostile, questa forma di maltrattamento determina considerevoli sofferenze mentali, psicosomatiche e sociali". Secondo Ege il *mobbing* è

un fenomeno più pericoloso e lesivo di quanto il termine italiano *molestia morale* riesca a veicolare, poiché va oltre il livello morale di una persona: investe la sua professionalità, la sua autostima, la sua capacità di relazione, la sua integrità psicofisica e sociale.

Le iniziative di aggressione psicologica comportano per le vittime del *mobbing* una serie di danni alla salute. Il fenomeno infatti, induce grave sofferenza emotiva, la cui durata e gravità possono produrre delle sindromi cliniche permanenti e dei cambiamenti nell'organizzazione della personalità. Sono precoci i segnali di allarme psicosomatico (cefalea, tachicardia, gastroenteralgie, dolori osteoarticolari, mialgie), emozionale (ansia, tensione, disturbi del sonno e dell'umore), comportamentale (anoressia, bulimia, farmacodipendenza). Non è noto tuttavia, in quale percentuale le persone esposte ad una situazione di *mobbing* svilupperanno disturbi a carico della salute; ciò probabilmente dipende, appunto, dalla durata e dall'intensità degli stimoli e dalle caratteristiche di personalità.

Non esiste una classificazione univoca degli effetti sulla salute del *mobbing*, una delle sindromi che colpisce la vittima di *mobbing* è la sindrome DAP o d'attacchi di panico (con o senza agorafobia): è una sindrome che determina improvvise paure immotivate, con attacchi di panico violentissimi, con sensazione di morte imminente e contemporanea perdita di controllo di se stessi. La conseguenza disastrosa di tale sindrome è che il lavoratore perde totalmente la sua autonomia, cosicché la sindrome risulta fortemente invalidante. Il motivo per cui il *mobbizzato* viene colpito dalla crisi di panico si spiega con il fatto che, per effetto delle

iniziative persecutorie ed emarginanti poste in atto nella sede del lavoro, il *mobbizzato* inizia a macerarsi, pensa a cosa può aver fatto di male per meritarsi l'emarginazione e pertanto perde il senso dell'autostima e diventa vulnerabilissimo. Leymann (1993) affronta direttamente la questione delle conseguenze di natura medica, o meglio psichiatrica, del *mobbing*, e spiega come la maggior parte delle vittime rientri a tutti gli effetti nella casistica del PTSD. Questo disturbo nella sua variante cronica, causa variazioni nella personalità; nel caso del *mobbing* queste variazioni tendono in due direzioni: grave depressione o grave ossessione, a volte entrambi presenti. Il Disturbo Post-Traumatico da stress (PTSD) è una risposta estrema, ad un fattore altamente stressogeno, che comprende un aumento notevole del livello d'ansia e l'evitamento degli stimoli.

La maggior parte degli studi psicologici (Leymann 1996) condotti sul fenomeno, concordano nell'affermare che, per qualificare un'azione come "*mobbizzante*", è poco rilevante la tipologia del comportamento messo in atto, essenziale è invece la **frequenza** e la **durata** del comportamento vessatorio messo in atto (come accennato in precedenza).

[continua in C.I.P. n. 6, dicembre 2008]

*Psicologa di PSIC-AR, esperta in psicologia giuridica e dell'emergenza

→🕒 La deregolamentazione del lavoro terreno di coltura degli infortuni

di Marco Sciarra*

Secondo gli ultimi dati INAIL il numero complessivo degli infortuni sul lavoro risulta in progressivo calo. Una diminuzione statisticamente correlabile all'aumento del tasso di disoccupazione che sembra essere divenuto una costante dei diversi mercati del lavoro, con un effetto paradossale che è la mancanza di lavoro, non la sua umanizzazione, a risultare la migliore strategia d'impatto contro infortuni e malattie professionali.

Negli ultimi tre decenni, ogni anno in Italia un milione di persone subisce un incidente sul lavoro, con conseguenze di inabilità permanente per oltre 27.000 casi e con esiti mortali per 1.300 lavoratori.

Un dato che cresce impietosamente e sembra difficile da fermare. Infatti, i lavoratori periti, dal gennaio 2008 ad oggi, in quelle che comunemente vengono chiamate "morti bianche" sono circa 1.260.

Già alla fine degli anni '60 con la riorganizzazione del mondo del lavoro ci si cominciò a porre il problema del numero elevato di infortuni e delle malattie professionali.

La trasformazione post-fordista del mondo produttivo con lo smagrimento delle grandi aziende, sia in termini di

funzioni che di personale costituiscono ulteriori elementi di novità rispetto ad un passato in cui il mondo del lavoro veniva regolato da rapporti stabili e duraturi.

Si è passati da un sistema di garanzia e sicurezza, ad una società post-industriale in cui la tecnologia, i mercati e i consumatori della forza lavoro cambiano così rapidamente che il lavoro è sempre meno stabile e sempre più incerto.

Un cambiamento che marca la nuova tipologia sociale dei soggetti più esposti al rischio, outsider del mercato, categoria più debole tra gli insider, rapporto di lavoro a termine o comunque precario, apprendisti, part-timers e, soprattutto i self employed lavoratori formalmente autonomi ma fortemente dipendenti dal ciclo produttivo delle grandi imprese.

Mutamenti profondi che affiancati alla deregolamentazione del mercato del lavoro costituiscono il terreno di coltura degli infortuni sul lavoro determinando le drammatiche percentuali citate.

Inoltre spesso le vittime degli infortuni sono giovani operai o extracomunitari il più delle volte sfruttati da imprenditori che, in nome degli alti costi hanno ritenuto risparmiare in materia di sicurezza, considerando questa solo un costo aggiunto.

Bisogna restituire al lavoro quel valore individuale e sociale, così come è riconosciuto dalla Carta Costituzionale della Repubblica Italiana, attraverso quei percorsi di formazione, professionalità e sapere, ma anche e soprattutto restituendo al lavoro la visione di attività umana che dà alla persona la possibilità di scegliere il proprio futuro.

Va ribadito che una strategia vera di contrasto agli infortuni si raggiunge solo attraverso sanzioni anche penali per chi omette le norme di sicurezza.

Vanno caratterizzate le politiche sociali del paese facendo della lotta al lavoro nero una priorità assoluta, riformando i servizi ispettivi ampliandone il numero per consentire una fattiva vigilanza sul territorio.

*Responsabile del "Servizio di Prevenzione e Protezione" dell'Università degli Studi di Roma di "Tor Vergata"

→◎ Io sotto la pioggia

come i bambini vivono i rischi dell'ambiente

di Chiara Budini*

Nel corso dell'anno scolastico 2007-2008, come Centro Alfredo Rampi abbiamo proposto numerosi seminari di Psicopedagogia del Rischio Ambientale per le I e II classi elementari avvalendoci degli strumenti privilegiati della psicomotricità e del disegno. (Cfr articolo...cip4...)

A ciascuno dei bambini che abbiamo incontrato è stato proposto di fare un disegno, al termine della prima giornata di seminario, intitolato "Io sotto la pioggia" oppure "Bambino sotto la pioggia". Nel presente articolo intendo riportare alcuni dati significativi emersi dall'analisi di questi disegni che offrono importanti informazioni su come i bambini di 6 e 7 anni vivono il proprio ambiente e i suoi rischi e interessanti spunti applicativi per coloro che si occupano di educazione ambientale nelle scuole.

IL CONTESTO

Prima di richiedere loro il disegno i bambini sono stati sollecitati con alcune attività di Psicomotricità, finalizzate al potenziamento delle capacità di coordinazione motoria e di analisi simultanea di più dati relativi all'attraversamento stradale. In palestra è stato simulato con varie modalità l'attraversamento pedonale con e senza

l'ausilio del semaforo e ai bambini è stata preannunciata una uscita in strada per l'incontro successivo. Prima di dare le consegne del disegno i bambini sono stati invitati a riflettere sulle difficoltà che si aggiungono in strada in caso di pioggia e finalmente è stato loro proposto di disegnare se stessi, in strada, proprio quando piove.

I NUMERI

Hanno partecipato ai seminari le classi II A, B e I A, B della scuola Pisacane (zona Casilina), I A, B, C, D, e II B, C della scuola Giulio Cesare (zona Prenestina), I e II D della scuola Gian Battista Vico e II A e B della scuola Cairoli (zona Prati) e pertanto i disegni raccolti appartengono a questo campione.

Dei 230 bambini che hanno consegnato il disegno 121 sono maschi e 109 femmine; frequentavano la I elementare 118 bambini, mentre 112 la II.

Il grande numero di dati considerati, la sostanziale equità tra maschi e femmine e tra bambini di I e di II elementare, la notevole concordanza tra i risultati delle diverse scuole permette di considerare significativi i risultati che seguiranno.

I RISULTATI

I disegni raccolti sono stati analizzati considerando una serie di indici riconducibili a quattro aree principale: la percezione di se stessi in situazione di pericolo ambientale; l'entità di rischio ambientale percepita; la qualità e la quantità di difese personali attivate per fronteggiare le richieste dell'ambiente e gli elementi aggiuntivi.

La tabella 1, che si può consultare negli approfondimenti, raccoglie gli indici, la loro incidenza numerica sul campione totale e l'incidenza percentuale calcolata

secondo la fascia d'età, il sesso e l'area urbana di appartenenza.

Alcuni aspetti dei disegni del **Bambino sotto la pioggia** rivelano come i bambini percepiscono se stessi in situazioni ambientali ostili.

Emergono delle importanti differenze relative all'età. Nonostante sia comune per i bambini disegnare con tratto marcato, oltre la metà degli alunni di prima elementare ha ritratto se stesso calcando fino a lasciare un profondo solco nella carta e il 20% di loro si sono disegnati sulla destra del foglio: possiamo dedurre che questi bambini tendono a percepirsi attivamente e ad agire impulsivamente di fronte all'ambiente. Più realisti e introversi si rivelano i bambini di II elementare, nei cui disegni si riscontra una percentuale più alta di espressioni serie o spaventate o di profilo e di ritratti realizzati con tratto ripassato, indice di insicurezza.

Più ottimiste, ma anche più impulsive si rivelano le bambine, mentre i maschi tendono piuttosto all'insicurezza e all'introversione, a cercare dentro di sé le risorse per rispondere alle richieste dell'ambiente.

L'analisi dei disegni per aree cittadine rivela come nella zona Casilina i bambini si siano disegnati spesso molto piccoli (37%), rivelando un sentimento di insicurezza indotto probabilmente dal sentirsi sovrastati dall'ambiente, mentre nella zona Prenestina i bambini si percepiscono più capaci di reagire al rischio ambientale, sebbene impulsivamente. Infine in zona Prati si riscontra un'alta percentuale di bambini insicuri, non per il confronto con l'ambiente quanto piuttosto per dinamiche intrapsichiche (confronta tabella 2 in approfondimenti).

Il disegno più o meno drammatico della



Formazione e scuola

pioggia rivela a grandi linee quanto i bambini vivono come pericoloso per loro il proprio ambiente.

Tra bambini di I e II elementare emerge ancora una volta una differenza fondamentale nell'analisi della realtà. I bambini più grandi disegnano la giornata di pioggia nei suoi aspetti più realistici: la grandezza delle gocce, la loro forma, l'oscurità del cielo, disegnandosi coinvolti. I bambini più piccoli tendono a disegnare la pioggia lontana da sé (alta, 38%) e piuttosto sono spesso colpiti da fulmini: la pericolosità dell'ambiente non è dovuta a qualcosa di reale quanto piuttosto a qualcosa che temono.

Tra maschi e femmine esiste una differenza rilevante nella percezione di rischio: i bambini disegnano molta più pioggia e fulmini, soprattutto verso se stessi (21%). Le bambine oltre a essere più realiste, tendono a essere meno catastrofiche anche nel disegno del cielo (60% nuvole chiare).

L'analisi delle aree cittadine rivela alcuni dati che confermano e completano la tabella precedente. I bambini della zona Casilina si sentono effettivamente più minacciati dall'ambiente (tanta pioggia direzionata sul soggetto oltre 40%) mentre la minaccia che percepivano i bambini della zona Prati non deriva dall'ambiente che si caratterizza per una grande presenza di pozzanghere e pioggia diffusa (pericolosità nella norma e dal basso).

I bambini della zona Prenestina hanno un'alta percentuale di pioggia alta e sono gli unici a disegnare il sole tra le nuvole indicando di percepire come affrontabile il rischio ambientale (confronta tabella 3 in approfondimenti).

Il tipo di difese che i bambini attivano rispetto ai pericoli percepiti nell'ambiente si deduce dalla quantità e dalla qualità di protezione con cui si disegnano.

I bambini di I elementare rivelano la consapevolezza e contemporaneamente l'incapacità di difendersi da soli dai rischi ambientali disegnandosi quasi sempre con l'ombrello, ma protetti male nel 40% dei casi. Nei bambini più grandi aumenta la capacità di proteggersi, ma anche il senso di impotenza o di sfida rispetto all'ambiente (23% senza alcuna protezione).

Una differenza analoga si riscontra tra maschi e femmine, dato che fa ipotizzare che le bambine siano globalmente più mature.

Relativamente alle aree cittadine emerge nuovamente come nella zona Casilina i bambini tendano a percepirsi impotenti rispetto all'ambiente (non protetti 30%, protezione insufficiente 43%). Sono i bambini della zona Prati quelli che si disegnano più coperti (oltre 70%). La zona Prenestina si caratterizza per la percentuale maggiore di ombrello graticolato e linea di terra, indici della presenza di un conflitto intrapsichico relativo alla percezione di insicurezza.

La tabella 4, consultabile in approfondimenti, riporta i dati relativi agli elementi che i bambini hanno aggiunto spontaneamente ai loro disegni, non essendo richiesti dalla consegna.

I dati più interessanti riguardano i bambini di I elementare che hanno aggiunto ai disegni uno o due genitori oppure una casa e/o un albero, elementi comunque legati all'ambito familiare. Questo dato ci informa dell'importanza delle figure di riferimento per i bambini di 6 anni nel trovare le risorse per rispondere alle richieste ambientali. In II elementare rimane il disegno della casa cui si aggiunge l'auto, soprattutto per i maschi, che si rivelano meno autonomi delle bambine nel fronteggiare il rischio ambientale.

L'analisi delle aree cittadine rivela che i bambini della zona Casilina non usufruiscono della presenza diretta o indiretta dei genitori per alleviare il proprio senso di inferiorità nei confronti dell'ambiente mentre nella zona Prati sono i genitori il punto di forza dei bambini. Nella zona Prenestina è interessante notare la grande presenza di elementi stradali e di persone non familiari, indizio di un quartiere piuttosto vissuto.

(continua in CIP n.6 - dicembre 2008)

*Psicologa dell'Educazione e Psicologa del Benessere nel Corso di Vita, collaboratrice del Centro Alfredo Rampi onlus.



Il bambino è piccolo e indifeso nei confronti della pericolosità dell'ambiente.



Il bambino non riesce a proteggersi con il proprio ombrello e aggiunge gli elementi della casa e dell'albero.

→◎ La sicurezza in mare

il progetto dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia per essere sempre informati
di Gianfranco Criscenti*

Giro in barca senza più il rischio di essere sorpresi dal maltempo: i natanti potranno avere informazioni sulle condizioni del mare e del tempo collegandosi al sito http://gnoo.bo.ingv.it/mfs/web_ita/contents.htm. È la ricaduta pratica di un progetto dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). Da oggi, dunque, sarà più difficile perdere la bussola nel Mar Mediterraneo.

Il servizio fornisce dati su temperatura, salinità, direzione e velocità delle correnti marine dalla superficie al fondo del mare non soltanto riferite all'immediato, ma anche ai prossimi dieci giorni. L'iniziativa – realizzata grazie alla ferrea volontà del professor Enzo Boschi che ha lasciato la guida dell'INGV dopo quindici anni – spiega l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia, trova una immediata utilità non solo per i naviganti, per i quali è fondamentale conoscere come mutano questi parametri, ma anche per gli enti preposti a combattere l'inquinamento nel Mar Mediterraneo e per rintracciare i dispersi.

Le previsioni vengono prodotte utilizzando un modello numerico di previsione integrato con dati sia da satellite sia in situ, ha spiegato Nadia Pinardi, direttrice del GNOO (Gruppo Nazionale di Oceanografia Operativa per le previsioni marine) dell'INGV. Le informazioni vengono raccolte da sonde a perdere chiamate Xbt (Expandable Bathy Thermograph) la cui raccolta dati è coordinata dall'Enea; dal sistema di boe Argo (coordinate dall'Istituto nazionale di oceanografia e di geofisica sperimentale, Ogs) che forniscono i profili verticali di temperatura e salinità. Vengono poi utilizzati dati sull'anomalia del livello del mare Sla (Sea Level Anomaly, messi a disposizione dal centro francese per la raccolta di dati satellitari

Cls, a Tolosa) e dati da satellite relativi alla temperatura della superficie marina messi a disposizione dal Gruppo di Oceanografia da satellite dell'Istituto di scienze dell'atmosfera e del clima (Isac) del Cnr. La realizzazione del servizio è stata resa possibile dalla convenzione sottoscritta dal Gruppo nazionale di oceanografia operativa, una componente operativa dell'INGV, con l'Ufficio spazio aereo e meteorologia (Usam) per le previsioni ed il monitoraggio del Mare Mediterraneo e dei mari italiani.

“L'accordo di collaborazione del GNOO con l'Usam – sottolinea la responsabile Pinardi – è fondamentale in quanto le previsioni dello stato del mare richiedono l'equivalente conoscenza dei necessari parametri meteorologici previsti. L'intesa consente così di implementare e ottimizzare un nuovo servizio per la sicurezza e la protezione del Mare Mediterraneo”. Ma quali scenari apre per il futuro l'intesa siglata con l'Usam? “Nuovi prodotti saranno sviluppati all'interno della collaborazione Usam-GNOO. Ad esempio e sulla base dei necessari coordinamenti istituzionali, agli atti contenuti del Bollettino del mare potranno essere aggiunte informazioni quali la temperatura e le correnti marine, estendendone la validità ad un periodo temporale più ampio” spiega il generale Massimo Capaldo dell'Usam.

Inoltre, il nuovo servizio del mare messo a punto dalla collaborazione Usam-GNOO sarà il punto di riferimento per la conoscenza dei cambiamenti climatici avvenuti nelle scorse decine di anni nel Mare Mediterraneo e per l'implementazione della nuova Direttiva europea sulla salvaguardia dei mari e la sicurezza della navigazione.

Un'altra importante applicazione di questo servizio di previsioni è il recupero dei dispersi in mare, cioè di naufraghi

che hanno perso il contatto con la terra ferma e che vagano in balia delle correnti. In questi casi la previsione fornita dal servizio GNOO INGV è fondamentale per ottimizzare le ricerche di dispersi ancora in vita, o purtroppo i corpi ormai senza vita delle vittime.

«Le previsioni oceanografiche vengono prodotte utilizzando un modello numerico oceanografico che produce una condizione iniziale tramite tecniche di assimilazione e forzato all'interfaccia aria-mare dai campi atmosferici quali il vento e la temperatura provenienti dai modelli atmosferici di previsione del tempo», spiega Nadia Pinardi, direttrice del GNOO dell'INGV.

«Per poter fare una previsione oceanografica accurata è necessario, quindi, avere una buona stima dei campi atmosferici, ma ciò non è sufficiente. - ha continuato ancora Pinardi - È indispensabile infatti avere anche una fotografia istantanea del campo oceanografico, dalla superficie sino al fondo, che sia il più possibile vicina alla situazione reale del giorno da cui si vuol cominciare a fare le previsioni. Questo perché il sistema è altamente non lineare e amplifica gli errori iniziali molto velocemente».

Le “previsioni del tempo del mare” (temperatura, correnti, salinità etc.) sono nate con circa cinquant'anni di ritardo rispetto alle previsioni del tempo atmosferico che tutti conosciamo – si legge nel sito internet dell'università di Bologna “Unibo magazine” – così come ai propri albori queste ultime si chiamavano “meteorologia operativa”, allo stesso modo le prime hanno per nome oggi “oceanografia operativa”. A livello mondiale tutto è cominciato quindici anni fa con la costituzione del Moon, un gruppo di scienziati di tutti gli stati dell'Unione Europea e del

nord Africa costituito per studiare il modo più efficiente e scientificamente valido per fare la previsione del tempo del mar Mediterraneo. Osservazioni e previsioni sono utili inoltre – si legge su “Unibo magazine” per studiare la salute dell’ecosistema marino e controllare che non degeneri o si ammali. Gli indicatori attuali fanno pensare che il mar Mediterraneo stia cambiando radicalmente. Ciò è dovuto essenzialmente al fatto che i fiumi scaricano sempre meno, perché troppa acqua è usata in agricoltura. Ciò sta già modificando e potrebbe indurre ulteriori cambiamenti della catena trofica, dal fitoplancton in su, con gravi ripercussioni sulla salute del mare e un’ulteriore diminuzione della pesca. Il pescato già da qualche tempo è in calo ma non è possibile ancora sapere se tale diminuzione dipenda dalle modificazioni

della catena trofica o da uno sfruttamento eccessivo delle risorse ittiche.

Il servizio, come sottolinea la Pinardi, è richiesto da “importanti utenti commerciali che acquisiscono i nostri dati per i loro sistemi privati di intervento in caso di incidenti in mare o per pianificare la costruzione delle piattaforme di estrazione dei gas naturali. Oltre a ciò abbiamo compagnie private che utilizzano le nostre previsioni per fornire informazioni in tempo reale alle imbarcazioni”.

Per gli studi sulle previsioni, Pinardi ha ricevuto il premio Nansen. «In campo scientifico non è facile vedere riconosciuti i risultati di una ricerca che ha condotto a un sistema operativo, quasi sempre sono privilegiati i risultati teorici», commenta la docente. «I fondi europei non ci sono mai mancati, non ho avuto i problemi che hanno altri ricercatori italiani». Il

sistema è in grado di fornire, grazie ai satelliti, dati scientifici di alta qualità per controllare lo stato di salute del mare, per rendere più sicuro il trasporto marittimo, ma anche seguire le macchie di petrolio o altri inquinanti versati dalle navi, in caso di disastri ambientali, prima che raggiungano le coste», si legge in un’intervista rilasciata alle pagine locali di Bologna di Repubblica.

«Per le previsioni lavorano circa venti persone, la soddisfazione è di aver creato un modello avanzato per il Mediterraneo, un prototipo che nei prossimi due anni svilupperemo su tutto l’oceano. In questo caso la ricerca ha usato la scienza, nei suoi livelli più alti, per produrre qualcosa di utile alla società», si legge sempre nell’intervista.

*Ufficio Stampa INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia)

→🕒 Instabilità dei versanti

di Giovanni Maria Di Buduo*

EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO

Le terre emerse sono sottoposte ad una continua azione da parte degli agenti esogeni (pioggia, ghiaccio, neve, vento, sbalzi di temperatura) che si traduce nel modellamento del paesaggio: tale evoluzione geomorfologica avviene secondo modalità e tempi che dipendono dalle caratteristiche litologiche, morfologiche e climatiche.

I versanti modellati dagli agenti esogeni sono sottoposti all’azione della gravità che vi induce sollecitazioni di taglio: quando tali sollecitazioni superano la resistenza disponibile si innescano movimenti franosi.

La verifica di stabilità di un versante consiste nell’accertare se lo stato di sollecitazione cui è sottoposto, in modo naturale o in seguito ad una modifica operata dall’uomo (es. costruzione di

un vaso artificiale, sbancamento per una strada, realizzazione di un edificio, di una galleria, ecc.) è tale da indurre deformazioni accettabili, senza arrivare alla rottura (cioè alla frana).

Le frane vengono classificate in base al tipo di movimento (crollo, ribaltamento, scorrimento traslativo o rotazionale, colamento, ecc.), al tipo di materiale coinvolto (terreno o roccia) (fig. 1, 2), e allo stato di attività (attiva / quiescente / inattiva); si possono avere frane “semplici” che si muovono secondo un’unica modalità e che coinvolgono un solo tipo di materiale, oppure frane “complesse”.

La differenza tra rocce e terreni è basata sul fatto che le prime hanno una coesione per cementazione, una elevata resistenza a compressione e il loro comportamento è dettato fondamentalmente dallo stato di fratturazione, mentre i terreni sono

caratterizzati da una resistenza che è funzione dei rapporti geometrici e spaziali delle singole particelle che le

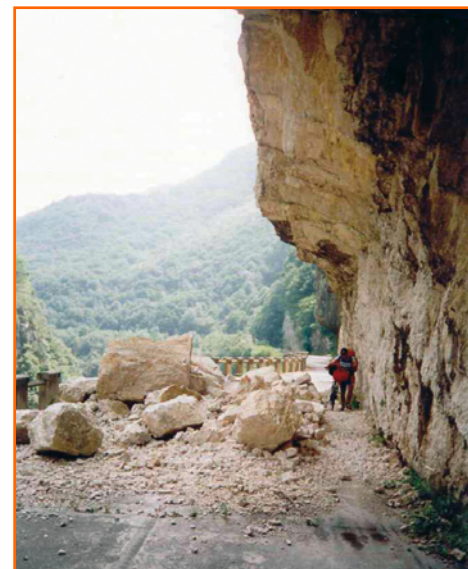


Figura 1. Crollo in roccia.



Figura 2. Colamenti a Sarno, maggio 1998.

costituiscono e dalla presenza o meno di coesione dovuta a legami di natura chimica ed elettrostatica fra le particelle argillose.

I fattori che possono portare ad una frana sono molteplici e si distinguono in due tipi.

Cause **PREDISPONENTI** (sono proprie dell'ambiente):

- tipo di terreni e rocce e loro assetto, andamento topografico e acclività dei versanti, andamento e caratteristiche delle superfici di stratificazione, delle fratture e delle faglie, ecc.;
- alternanza di strati a diversa permeabilità e resistenza.

Cause **INNESCANTI**:

- disboscamento, precipitazioni intense e prolungate, sollecitazioni transitorie (terremoti, attività vulcanica, esplosioni), azioni antropiche (scavi o costruzioni) ecc..

INTERVENTI

La scelta degli interventi da attuare per stabilizzare un versante è sempre subordinata allo studio del rapporto costi-benefici: l'insieme di interventi più opportuni è quello che garantisce i vantaggi migliori con la spesa minore.

I tipi di intervento possibile sono tre; il primo interviene sulla pericolosità dell'evento, che è funzione di volumi coinvolti e velocità della frana, gli altri due sulla vulnerabilità degli elementi potenzialmente danneggiabili (edifici, infrastrutture, ecc.).

1. Stabilizzazione

Intervento diretto sul versante mirato alla riduzione dell'instabilità.

Qualche esempio.

Per un versante in roccia: rimozione dei massi pericolanti, ancoraggio dei blocchi tramite chiodi e tiranti,

cementazione delle porzioni instabili.

Per un versante costituito da terreni



Figura 3. Canali e pozzo drenante per migliorare il drenaggio superficiale.

diamo vita in occasione del ventic

(argille / sabbie / ghiaie): modellamento del pendio, miglioramento del drenaggio (per ridurre l'infiltrazione dell'acqua) (fig. 3), prati armati (particolare miscela di sementi tecniche costituite da graminacee non infestanti, che stabilizzano i terreni).

2. Protezione

Realizzazione di opere di PROTEZIONE degli elementi potenzialmente danneggiabili. Qualche esempio: gallerie paramassi lungo le strade, reti e barriere (per intercettare, rallentare e pilotare la

caduta dei massi) (fig. 4), gabbionate (fig. 5), ecc..

3. Allarme

Nel caso che il rapporto costi-benefici sia sfavorevole per i primi 2 interventi, o che una parte degli elementi a rischio sia rimasta esposta si istituisce un sistema di allarme che garantisca un margine di tempo per evacuare



Figura 4. Rete paramassi: intercettano i blocchi di roccia che cadono lungo il pendio.



Figura 5. Rete paramassi: intercettano i blocchi di roccia che cadono lungo il pendio. Gabbionate: si usano per movimenti superficiali in terreni, possiedono una certa deformabilità, e permettono il passaggio dell'acqua, evitandone l'accumulo nel terreno alle spalle dell'opera.

le persone in sicurezza.

Il sistema di allarme è collegato ad una serie di strumenti di misurazione della frana, e scatta appena viene superata una certa soglia di movimento.

A seconda delle situazioni si può optare per interventi di diverso tipo: è comune la realizzazione di lavori di miglioramento di stabilità del versante e di opere di protezione.

*Geologo

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 Il progetto Mingha Africa

di Sonia Topazio*

Mingha Africa è un'associazione costituita per portare aiuto sanitario a popolazioni del Cameroun.

Mingha-Africa è una Onlus (organizzazione non lucrativa di attività sociale) segue l'etica medica universale senza discriminazione alcuna di razza, religione, sesso o opinioni. Quattro giovani medici avviano il Progetto Mingha nel 2002 con la collaborazione del Dipartimento di Malattie Infettive e il supporto del Dipartimento di Scienze Cliniche del

Policlinico Umberto I.

Il medico Gianluca Russo organizza un'associazione Onlus durante l'estate del 2003, poco prima di ripartire per il Cameroun. Ai medici di Mingha altri s'accompagnano nel Progetto e entità come professionisti, dirigenti d'azienda, artigiani, studenti ed altri, formano, con entusiasmo, il gruppo organizzativo di Mingha-Africa Onlus, spinti dal desiderio di promuovere lo sviluppo dei paesi del Terzo mondo attraverso interventi di

cooperazione. Dopo sei anni di attività, il presidente di questa associazione (il Dott. Russo) presenta un resoconto dettagliato della situazione del programma "Mingha" in Cameroun.

Nella sezione approfondimenti maggiori informazioni sul lavoro che l'Associazione svolge.

*Ufficio Stampa INGV (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia)

Da questo numero in poi, in questo spazio, riporteremo delle schede informative semplici inerenti alcune tematiche della Psicologia delle emergenze rivolte agli operatori di Protezione Civile e sicurezza.

→🕒 Scheda 1: La gestione del trauma

di Rita Di Iorio

SCHEDA INFORMATIVA

- Il concetto di trauma psichico, il quadro clinico denominato da Freud come malinconia (in Lutto e melanconia), è confluito nell'attuale classificazione del Disturbo Post Traumatico da Stress.

CARATTERISTICHE DEL TRAUMA

1. Evento improvviso che invade la mente
2. Evento sentito come ingestibile e forte da sopportare
3. Sensazione violenta che arriva nel mondo interno
4. Scompiglio del funzionamento interno
5. Crollo di un mondo consolidato, di credenze e strutture mentali
6. Crollo di un'organizzazione difensiva stabile
7. Crollo della simbolizzazione conseguente perdita dell'oggetto contenitore (Segal)
8. Reviviscenza di paure, impulsi, angosce primitive
9. Perdita della fiducia in se e negli altri
10. Perdita della fiducia della funzione protettiva dei propri oggetti buoni
11. Possibile ricomparsa di timori relativi agli oggetti cattivi
12. Sconvolgimento delle difese contro l'angoscia
13. La sensazione di separazione da o nella perdita di qualcosa sentito come essenziale nella vita, compresa la vita stessa (Garland 2001)

Qualsiasi impegno eccessivo e prolungato può incidere sulle nostre risorse mentali e fisiche.

COSA FARE

- Visita medica
- Consulenza psicologica
- Terapia psicologica con o senza terapia farmacologica
- Tecniche brevi (problem solving, tecniche di rilassamento, psicoterapia breve psicodinamica)

Protezione Civile e Volontariato

ACCERTA IL TUO BENESSERE

- Come può un evento significativo influenzare il tuo benessere?
- Gli eventi positivi possono influenzare come quelli negativi?
- Cosa dovrai fare in caso di un evento di vita significativo?
- Come puoi essere d'aiuto se sei in situazioni difficili di vita personali?

LISTA EVENTI DI VITA SIGNIFICATIVI

- Morte del coniuge
- Divorzio
- Separazione
- Morte di un familiare infortuni o malattie personali
- Matrimonio
- Licenziamento-sospensione dal lavoro del partner o familiare
- Gravidanza
- Problemi sessuali
- Aggiunte alle famiglie
- Cambiamento delle condizioni economiche
- Morte di un caro amico
- Cambio di attività lavorative
- Aumento dei litigi coniugali
- Ipoteche o mutui consistenti
- Cambio di responsabilità lavorative
- Ecc.

STRESSOR ASSOCIATI

- Estrema confusione sul lavoro
- Ambiguità di ruolo e conflitto di ruolo
- Tensioni
- Il profondo dolore dei familiari
- Incontri ravvicinati con la morte
- Identificazione con le vittime

COME PRENDERSI CURA DI SE STESSI

- Cercare di riposarsi il più possibile e mangiare bene
- Non cercare di fare troppo
- Non prendere la rabbia o la frustrazione come un fatto personale
- Attenzione alla vittimizzazione secondaria e l'identificazione con la vittima
- Lavorare in gruppo
- Parlare, parlare, parlare
- Avere punti di riferimento e sostegno emotivo
- Prendere in considerazione le segnalazioni e suggerimenti dagli altri

IN CASO DI ALLARME

I segnali di allarme non sono segnali di debolezza, tutti hanno problemi.

Saper chiedere aiuto a persone competenti è un segno di forza e di coraggio.

→🕒 Il Nucleo Operativo Alfredo Rampi e l'attività di antincendio boschivo

di Daniela Masino*

Il Nucleo Operativo Alfredo Rampi consta di un gruppo di operatori che svolge attività di antincendio boschivo nonché turni di servizio presso la Sala Operativa della Regione Lazio.

L'attività di antincendio boschivo è stata avviata nel corso del 2006 a seguito del superamento di un corso di formazione organizzato dalla Regione Lazio e suddiviso in una prima parte teorica, una seconda parte pratica svolta presso un distaccamento dei Vigili del Fuoco, culminate in un esame tenutosi anch'esso presso una struttura dei Vigili del Fuoco.

Superate le prove di abilitazione, il gruppo di volontari Noar, ha iniziato a svolgere turni di servizio AIB in collaborazione con gli operatori dell'associazione di volontariato AV.S. Cosmos, da anni impegnati in questo specifico settore.

Ciascun turno di servizio, della durata di sei ore, inizia con la fase di avvistamento dell'area territoriale di propria pertinenza, da punti individuati a priori per l'ampia visuale che forniscono.

Alle prime avvisaglie di una colonna di fumo, gli operatori in servizio provvedono immediatamente ad avvisare la Sala Operativa Regionale presso la quale avviene il monitoraggio costante delle aree e degli operatori in servizio nelle stesse; affinché si possa provvedere tempestivamente, la Sala Operativa Regionale allerta gli operatori in servizio nell'area più vicina alla colonna di fumo avvistata, i quali giunti sul luogo e informata la stessa della situazione *in fieri*, provvedono allo spegnimento diretto del focolaio o, in caso di necessità, chiedono l'ausilio di altri operatori di protezione civile nonché l'intervento dei Vigili del Fuoco. Al termine di ciascun intervento viene re-



Figura 1. VVF Corso AIB presso i VVF spegnimento con estintore.

dato un rapporto di servizio contenente tutte le indicazioni tecniche concernenti area, dimensioni, materiali, modalità di intervento e quanto di utilità a fini istituzionali.

Complementare all'attività operativa di spegnimento e altrettanto significativa nella formazione dell'operatore di protezione civile è lo svolgimento di turni di servizio presso la Sala Operativa Regionale nella quale i telefoni squillano incessantemente per

le motivazioni più disparate: le api in giardino, e in tal caso viene contattata immediatamente la federazione apicoltori italiani, la mamma bloccata su un treno fermo da ore, che necessita di un tipo di latte speciale per il bambino; l'avvistamento di fumo in lontananza, l'agricoltore che ha acceso un fuoco nel suo campo del quale ha perso il controllo ma anche l'incendio devastante per il quale occorre far intervenire gli elicotteri, e a ogni chiamata viene fornita tempestivamente la soluzione adeguata.

Sebbene la stagione AIB abbia istituzionalmente avvio nel mese di giugno, nel corso di tutto l'anno e in previsione degli interventi nella stagione estiva, gli operatori Noar svolgono, anche in questo settore, attività formativa e addestramenti.

*Consigliere Nucleo Operativo Alfredo Rampi – Componente Gruppo – AIB Noar



Figura 2. corretta modalità di svolgimento del nastro.

Protezione Civile e Volontariato

→🕒 I clown del C.P.C.

di Vincenzo Castiglione*

UN'INIZIATIVA DI SOLIDARIETÀ: "UN DISEGNO PER UN SORRISO"

Il CPC, la neo nata associazione del Centro Rampi nel suo primo anno operativo ha già svolto, con successo, una serie di singolari ed interessanti iniziative.

Particolarmente emozionante e coinvolgente è stata la partecipazione dei nostri clown al Derby Lazio-Roma del marzo scorso – un' iniziativa realizzata sotto l'egida Gimme Smile per raccogliere fondi da destinare ai propri progetti sociali.

I volontari clown, per l'occasione mimetizzati dai panni della mascotte "Smilo", hanno sensibilizzato i tifosi a sostenere e finanziare l'acquisto della "Clownbulanza", la prima ambulanza pediatrica di Roma con i clown del CPC a bordo, in supporto al prezioso servizio che già svolgono nel Reparto di Oncologia Pediatrica del Policlinico Umberto I di Roma.

E proprio ai bambini ricoverati in questo Ospedale che è stata dedicata l'iniziativa "Un disegno per un sorriso", la manifestazione svolta il 1° giugno a Roma in occasione della "Giornata nazionale del malato oncologico", con il patrocinio della F.A.V.O. (Federazione italiana delle Associazioni di Volontariato in Oncologia).

I disegni da essi elaborati sono stati esposti in una mostra presso la Cascina Farsetti di Villa Pamphili assieme a quelli realizzati da tutti i bambini intervenuti al laboratorio "Disegna la clownbulanza".

I numerosi e coloratissimi disegni eseguiti su un apposito foglio a forma di ambulanza, saranno esposti in mostra nelle prossime iniziative

dell'associazione ed i migliori saranno utilizzati per la progettazione dell'allestimento dell'automezzo sanitario.



Figura 1. un disegno realizzato da un bambino durante la giornata.

APPRENDERE... DIVERTENDO: A LEZIONE DI "SICUREZZA STRADALE"

Nell'anno scolastico appena concluso, il CPC ha voluto sperimentare un nuovo modo di fare didattica, utilizzando cioè il "codice comunicativo" dei clown che sono saliti in cattedra per tenere alcune lezioni di prevenzione e sicurezza.

La proposta, pietra miliare di tutti gli interventi di formazione svolti dal Centro Alfredo Rampi onlus, di "apprendere divertendo" è stata ben accolta dal Comandante del XV Gruppo dei VV.UU. di Roma, Dott. Cesarino Caioni, che ha integrato l'idea nel "Progetto di Sicurezza Stradale, Educazione alla convivenza civile e alla Legalità", da lui proposto e realizzato in alcuni istituti scolastici

del XV Municipio di Roma.

Nel mese di maggio 2007, quindi, Angelo Ferrante e Vincenzo Castiglione, rispettivamente Presidente e Vice Presidente del CPC, sono stati invitati dal Comandante, Dott. Caioni a tenere una lezione di Educazione Stradale in un Istituto Scolastico di Roma in qualità di clown di protezione civile.

Questo binomio unico - vigili urbani e clown di protezione civile - certamente particolare e molto divertente, ha avuto un buon riscontro da parte degli alunni, i quali hanno ascoltato le nozioni ed i contenuti didattici esposti dal Vigile urbano – sotto la duplice veste di docente e autorità, quindi la legalità - e si sono divertiti con i clown che hanno cercato di rendere il processo di apprendimento più divertente e motivante, mobilitando la loro attenzione e la capacità di memorizzazione attraverso stimoli ludici, visivi e motori.

In un successivo intervento, i clown sono stati invitati per coadiuvare i VV.UU. nella presentazione dell'etilometro ad una scolaresca in



Figura 2. Clown Angelino e Papo con VV.UU.

Protezione Civile e Volontariato

visita presso il Comando del Corpo dei VV.UU in via di Poggio Verde 389, per una lezione dedicata alla guida in stato di ebbrezza.

Il progetto “pilota” avviato dal CPC è solo l’inizio di un percorso che vedrà

impegnati i clown di protezione civile nell’opera di diffusione delle tematiche di prevenzione, sicurezza e protezione civile, eseguita con una didattica semplice, fantasiosa, di gioco e divertimento e di “animazione

partecipata”.

*Vice Presidente C.P.C (Clown.Protezione Civile.), membro direttivo Centro Alfredo Rampi onlus

→🎯 Campagna iscrizioni

Il Nucleo Operativo Alfredo Rampi - NOAR

Il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, associazione di volontariato di Protezione Civile, da 11 anni attiva sul territorio comunale e nazionale, nasce dall’esperienza e nello spirito del Centro Alfredo Rampi onlus, allo scopo di collaborare con le Istituzioni in interventi di assistenza e soccorso alla popolazione, in emergenze nonché nei grandi eventi pubblici ed attività quali: antincendio boschivo, supporto alle emergenze sanitarie, interventi nelle calamità naturali, emergenze meteo e/o sociali, assistenza nelle prove evacuazione antincendio.

Per ulteriori informazioni, entrare a far parte del N.O.A.R e divenire volontario di Protezione Civile è possibile scrivere all’indirizzo info@noar.it o inviare un fax al numero 06233201347.

Psicologi dell’emergenze Alfredo Rampi – PSIC-AR

È un’ *Associazione di volontariato* che opera nel campo della *protezione civile*, della sicurezza stradale e degli ambienti di vita, della *difesa civile*, della *psicologia delle emergenze* (ambientali, sociali e internazionali), nel campo della *diffusione della cultura* inerente il macro e il micro rischio ambientale, nella *formazione degli operatori del soccorso*, nel campo dell’*informazione e formazione della popolazione*.

Possono divenire soci psicologi di comprovata esperienza nel campo della psicologia dell’emergenza, possono collaborare e partecipare alle iniziative psicologi interessati al settore. **Per contattarci e conoscerci scrivi a: psicar@alice.it**

Clown di protezione civile – C.P.C.

Il “Clown di Protezione Civile” si propone come una figura nuova che svolge attività specifiche, che possiede una conoscenza di base di protezione civile ma che, in più, approfondisce le tematiche relative al “clowning”, all’arte del buonumore e del sorriso, per utilizzarle in specifici ambiti di intervento.

In linea con i principi e la “mission” della Organizzazione di appartenenza, il C.P.C. insegna con il “codice comunicativo” del clown, come prevenire gli incidenti, affrontare le calamità e gestire le emergenze; trasmettere questi valori con semplici informazioni insegnate con una didattica fantasiosa, giocosa, divertente e di “animazione partecipata”.

Per contattarci vai sul sito www.gimmesmile.it

→🎯 **C**ontinua a prendere forma il lavoro di elaborazione culturale che il Centro Alfredo Rampi Onlus conduce da più di venticinque anni. Questo nuovo libro di Daniele Biondo ne rappresenta la prova. Il gruppo in adolescenza rappresenta non solo un'indispensabile esperienza al servizio della crescita, ma anche un prezioso strumento di aiuto per quegli adolescenti che hanno la tendenza a manifestare il loro disagio all'interno del branco con agiti comportamentali distruttivi. L'esperienza del gruppo può permettere a questi ragazzi di accedere a forme di funzionamento mentale più evolute, caratterizzate dal pensiero e dalla condivisione con altri pari dell'angoscia connessa allo svolgimento dei compiti evolutivi. Il libro descrive gli interventi che possono essere realizzati all'interno dei contesti educativi – istituti scolastici e centri di aggregazione giovanile – per aiutare ragazzi ed operatori (educatori e insegnanti) a realizzare significative esperienze di gruppo, grazie alle quali le istituzioni educative possono prevenire il rischio di scendere in un funzionamento primitivo, terreno di coltura delle “patologie civili”. L'Autore propone una prassi educativa e formativa orientata dalla dimensione inconscia delle relazioni affettive, che affonda le sue radici nella dimensione grupale, considerata come specifica dimensione adolescente della mente. Viene presentato un originale modello d'intervento negli ambienti educativi: il setting psicodinamico multiplo con il gruppo. Si tratta di un setting caratterizzato da diversi aspetti ambientali: lo spazio educativo come luogo dell'incontro, la necessità di un tempo lungo per sviluppare la relazione, la teoria sul blocco del processo simbolico, il gruppo educativo come ambiente privilegiato per agganciare gli adolescenti irraggiungibili. Lo stesso setting è fondato sull'integrazione

di diversi dispositivi: l'osservazione del gruppo, la promozione di esperienze transizionali, la promozione dell'esperienza del gruppo eterosessuale, il tutoraggio individualizzato, lo sportello psicologico, il gruppo esperienziale, la supervisione psico-dinamica.

ESTRATTO DALLA PREFAZIONE AL LIBRO DI GUSTAVO PIETROPOLLI CHARMET

“Biondo chiarisce quale sia l'obiettivo della ricca documentazione che ha raccolto e delle profonde riflessioni

che propone: “Questo libro è dedicato alla tecnica dell'intervento che ho definito ‘setting psicodinamico multiplo con il gruppo negli ambienti educativi’. Un setting caratterizzato da una molteplicità di interventi (psicodinamica di gruppo, sportello psicologico, accompagnamento individualizzato, gruppo esperienziale, supervisione psicodinamica e mediazione interistituzionale) integrati fra di loro, che intervengono sui diversi fattori, individuali e gruppal, della componente adolescenziale e di quella adulta, che si intrecciano all'interno degli ambienti educativi”.

Daniele Biondo

Fare gruppo con gli adolescenti

Fronteggiare le “patologie civili” negli ambienti educativi

Prefazione di G. Pietropolli Charmet



Adolescenza, educazione e affetti
Collana diretta da G. Pietropolli Charmet

FrancoAngeli

Proprio così, Biondo ha ragione, si tratta di attrezzare nei pressi delle aree ove crescono i ragazzi dei dispositivi che perseguono, utilizzando l'animazione e l'educazione, lo sviluppo delle capacità di simbolizzazione, la ripresa della funzione riflessiva, la soggettivazione e il rilancio nella realizzazione dei compiti evolutivi adolescenziali. Gli adolescenti attuali, infatti, sono a rischio di essere mutilati da contesti relazionali violenti, ma possono giovare di appartenenze a dispositivi gruppi decisi a rilanciare la capacità di trasformare l'azione concreta e violenta in simbolo, pensiero, parola. Se l'eccesso superegoico di cultura imposta alle generazioni precedenti provocava il disagio della civiltà, l'assenza di cultura, di valori etici, di attenzione educativa rischia di provocare le "patologie civili". L'origine di questa definizione è legata alla collaborazione fra il gruppo degli operatori che lavorano con Biondo e Arnaldo Novelletto. "Dobbiamo a Novelletto il concetto di 'patologia civile', sul quale invitava a riflettere per comprendere le profonde trasformazioni

delle patologie adolescenziali che si presentano all'osservazione clinica...

È un libro utile e tempestivo per molti motivi. L'associazionismo giovanile è in grave crisi di contenimento e chiede aiuto alle discipline forti.

Guai se arrivasse la psichiatria o la psicopatologia. Deve arrivare la moderna psicoanalisi dell'adolescenza. La scuola e la famiglia patiscono una grave crisi della capacità educativa per una notevole rigidità delle culture di ruolo che non riescono a tener dietro alla "nuova normalità" in cui sono immersi gli attuali adolescenti.

C'è un bisogno estremo di nuovi incontri interdisciplinari e di nuove strutture intermedie, di servizi non più organizzati sulla base dell'elenco delle psicopatologie. L'adolescenza inoltre deve essere risarcita dalla trascuratezza dei decenni (secoli) precedenti.

Biondo propone una modalità di intervento originale ma esportabile e spendibile: il setting multidimensionale. Con queste esperienze e riflessioni siamo nel cuore del problema..."

NOTA BIOGRAFICA

Daniele Biondo, psicoanalista della Società Italiana Psicoanalisi, socio ordinario dell'Associazione Romana per la Psicoterapia dell'Adolescente e del Giovane Adulto (ARPA), vicepresidente del Centro Alfredo Rampi Onlus, consulente tecnico d'ufficio del Tribunale per i Minorenni di Roma, direttore del Centro di Aggregazione Giovanile Open Rings Center del Centro Alfredo Rampi. Capo Redattore della rivista *AeP-Adolescenza e Psicoanalisi* (edizioni Ma-Gi), ha pubblicato: con Novelletto e Monniello, *L'adolescente violento* (Franco Angeli, 2000); con Tini *285 nodi per crescere* (Editori Riuniti, 2003); *Educazione stradale e rischio accettabile* (Erickson, 2006).

Se vuoi puoi ordinare il libro su internet con lo sconto del 40%.
Consulta il sito:
www.centrorampi.it

→🕒 La formazione continua del gruppo di psicologi dell'emergenza PSIC-AR

la partecipazione al convegno "Il soccorso integrato nelle grandi emergenze"

di MariaTeresa Devito*, Vania Venanzi e Ilaria Ripi **

“Il soccorso integrato nelle grandi emergenze” è il titolo del convegno nazionale tenutosi al Centro Polifunzionale della Protezione Civile di Firenze, dal 15 al 17 maggio e al quale hanno partecipato alcuni membri del gruppo di psicologi di PSIC-AR.

Tale convegno è stato proposto e organizzato dal CESPRO, Centro di Eccellenza per lo Studio delle Condizioni di Rischio e della Protezione Civile, un centro di ateneo dell'Università di Firenze. In questa iniziativa il CESPRO ha collaborato con il Comune di Firenze, la Regione Toscana, le Province di Firenze e Prato, la Fondazione Prato

Ricerche, l'Istituto Geofisico Toscano. “Il senso del convegno - ha spiegato Boncinelli, Direttore del Cespro - è l'occorrenza di rivalutare la capacità di intervenire in situazioni di crisi. Le moderne operazioni di soccorso richiedono non soltanto una grande tempestività e operatività, ma anche una notevole integrazione tra forze diverse: servizi sanitari, psicologici e sociologici, soccorso tecnico, ordine pubblico, scienze della previsione e del monitoraggio e così via. Spesso è proprio la mancanza di questa integrazione che ingigantisce considerevolmente le catastrofi”.

È noto, infatti, che uno degli aspetti più difficili dell'intervento di emergenza è riuscire ad assicurare il lavoro coordinato di enti ed unità che non sono abituati a collaborare, soprattutto a collaborare nel modo particolarmente necessario durante le crisi. Pertanto, all'interno delle tre giornate del convegno si è posto spesso l'accento sulla collaborazione e sul coordinamento dei lavori delle varie organizzazioni che partecipano nelle fasi di emergenze dei grandi eventi.

Questo convegno ha fornito informazioni e indicazioni per migliorare questo aspetto cruciale del soccorso italiano, offrendo da un

lato un quadro delle novità e delle tendenze rispetto al soccorso integrato per i principali rischi (terremoti, eruzioni vulcaniche, alluvioni e dissesto idrogeologico, incidenti industriali o del trasporto, attentati terroristici), dall'altro un ritratto del problema e delle possibili soluzioni riguardo a particolari esigenze come le colonne mobili, il soccorso medico e sanitario, la questione della formazione (come sviluppo di empowerment, acquisizione di conoscenze, modificazione delle reazioni emotive, modificazione del comportamento) e infine un quadro di insieme dell'organizzazione del soccorso integrato in Italia e all'estero.

LA DIMENSIONE INTERNAZIONALE

Nello svolgere l'analisi della gestione internazionale delle grandi emergenze sono stati messi a confronto gli attentati di Madrid e Londra.

In Spagna: Madrid 11/04/04.

Ore 7.38: tre esplosioni su un treno; ore 7.39: due esplosioni su un secondo treno; un terzo treno alle 7.41 ed un altro alle 7.42. A distanza di un minuto l'una dall'altra le esplosioni si sono susseguite in quattro diverse stazioni di una città, Madrid, in cui su 4 milioni di persone che lavorano, un milione è pendolare. Le 13 bombe sono state piazzate in 4 treni diversi che correvano sugli stessi binari, delle 13 bombe 10 sono esplose nell'arco di 4 minuti, due sono inesplose e una è stata trovata in una stazione di polizia. Non era presente un coordinamento sul sito, non è stato svolto sistematicamente il triage, e sono state disperse energie. Il sistema di comunicazione è stato inefficace, si è rivelata assente anche la comunicazione tra i vari ospedali coinvolti. In questa maxi emergenza la risposta è stata rapida ma non organizzata, la quantità senza la qualità dei soccorsi è dovuta in parte all'assenza di un coordinamento scandito da un piano d'emergenza

efficace che permettesse una più equilibrata distribuzione delle risorse.

Nel Regno Unito: Londra 07/06/05.

Ore 8.51: scatta l'allarme, si pensa ad un cortocircuito, c'è un'anomalia. Ore 9.05: intervento dei Vigili del Fuoco, siamo di fronte ad un grande incidente; alle 9.08 arriva la polizia, dopo 20 minuti nel cielo si alzano gli elicotteri con a bordo il soccorso medico. Alle 9.16 scatta il codice rosso e viene coinvolta la Protezione Civile. C'è voluta un'ora e 25 minuti per estrarre tutti i feriti dalla metropolitana; nel frattempo alle 8.51 scoppia la seconda bomba e alle 9.47 scoppia l'ultima. Nell'arco di due ore sono stati soccorsi tutti i feriti, sono stati impiegati 32 medici presso i siti, 7 grandi ospedali, 380 infermieri, 146 ambulanze e 1500 paramedici.

La protezione civile lavora a tre livelli d'intervento: gold-silver-bronze, che corrispondono alla stima dei rischi, alla pianificazione ed alla comunicazione, pertanto ha costituito e coordinato l'unità operativa disposta per la valutazione della presenza di sostanze chimiche-biologiche nei siti colpiti. Inoltre un ruolo cruciale della protezione civile era quello di fornire le informazioni anche attraverso internet tramite l'attivazione di un sito ad hoc. Inoltre si è resa necessaria una stretta collaborazione con i Media per quanto riguarda l'informazione alla popolazione sui rischi alla salute postumi all'emergenza. Il comando bronzo in particolare si occupa del monitoraggio individuale ed ambientale. In tale cornice si inserisce lo studio attivato 24 ore dopo e che comprendeva riunioni mensili e settimanali. Nell'ambito di questo studio sono emerse 67% PDTS, 11% fobia per i viaggi, 6% depressione maggiore, 4.5% difficoltà a reintegrarsi per un totale di 107 pazienti.

È interessante notare come a distanza di un anno si siano sviluppate strategie di gestione sempre più efficienti che fanno leva su una distribuzione delle energie studiata e pianificata nel dettaglio che

tenga conto dei tempi di attivazione delle varie unità d'intervento e delle collaborazioni tra i vari operatori del soccorso. È risultato pertanto cruciale il contributo della protezione civile nel duplice ruolo di coordinamento e di raccolta e diffusione delle informazioni.

EMERGENZA CON I DISABILI

In America l'80% dei coordinatori non ha varato procedure per disabili. Le organizzazioni tendono a pensare alla massa e non ai bisogni specifici.

Un elemento di originalità del convegno è stata la particolare attenzione posta all'analisi del supporto ai disabili.

Le persone disabili non sono solo quelle con ridotta mobilità, potrebbero essere non vedenti o non udenti o potrebbero essere legati all'uso di apparati elettrici, le diverse disabilità possono pertanto portare ad incontrare barriere di diversa natura: barriere fisiche, barriere nelle comunicazioni...

Nell'emergenza, e questa è la prima difficoltà riscontrata, non è facile riconoscere il tipo di handicap e ciò può mettere maggiormente a rischio il disabile. Inoltre, una volta riconosciuta la disabilità, eccoci di fronte ad una seconda difficoltà dettata dalla specificità della circostanza: come agire? Bisognerebbe quindi analizzare le specifiche esigenze delle diverse disabilità per individuare una serie di strategie applicabili nelle diverse emergenze.

Per quanto riguarda le disabilità sarà necessario suddividerle secondo i problemi fisici, psicologici e psicofisici, inoltre sarà necessario tener conto della temporaneità o della permanenza della disabilità e del tipo di difficoltà specifiche che porta con sé: problemi motori, di orientamento, di percezione del pericolo e dell'allarme, di coordinazione (Cataldo M.). Tali specifiche problematiche necessiteranno di specifiche strategie organizzative delle strutture per ridurre le barriere architettoniche; ad esempio per problemi motori saranno

Recensioni

fondamentali: la lunghezza del percorso, i passaggi non scorrevoli, scale e porte inadeguate, ascensori ...inoltre sarebbe necessario fornire per le problematiche relative all'accesso alle comunicazioni una "via" specifica per i disabili. Molto

importante è inoltre la formazione del soccorritore anche nelle specificità portate dal disabile per un miglior intervento in emergenza.

*Psicologa del lavoro, esperta in psicologia dell'emergenza, segretario di PSIC-AR (Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi)

** Psicologhe, consigliere PSIC-AR

→🎯 NEWS

→🎯 Sono aperte le iscrizioni per il Corso di Alta Formazione in Psicologia delle Emergenze: Prevenzione e Gestione delle Emergenze Ambientali e Civili

Il corso è proposto dal **Centro Alfredo Rampi onlus** e da **Psicologi dell'Emergenza Alfredo Rampi "Psic-AR"**, in collaborazione e con il patrocinio dell'**ISPESL** (Istituto Superiore per la Prevenzione e Sicurezza del Lavoro), e con il patrocinio della **Provincia di Roma** e dell'**Università degli Studi di Roma "Tor Vergata"**.

L'**obiettivo** fondamentale del Corso è quello di fornire agli allievi le competenze inerenti l'area della prevenzione, della ricerca, dell'informazione e della formazione, del soccorso, della ricostruzione.

Gli allievi saranno in grado alla fine del corso di operare nell'ambito della **Protezione Civile e Difesa Civile**, nell'ambito del **Sistema Sanitario**, di quello **Scolastico**, della **Croce Rossa** e dei **Vigili del Fuoco**, nell'ambito della **Sicurezza sul Lavoro**, delle **Agenzie Umanitarie** e delle **Organizzazioni non Governative** e di **Volontariato**.

Il Master prevede 70 ore di teoria in aula e 50 ore di esercitazioni e stages, partirà nel mese di novembre 2008 e durerà due anni accademici. Prevede, anche, l'iscrizione a singoli moduli con **certificazione di frequenza**. Prevede **agevolazioni economiche** per coloro che già hanno avuto contatti con gli enti organizzatori del Corso.

Il Corso presenterà una **metodologia formativa psicodinamica**, formulata e ampiamente sperimentata in diversi decenni di attività all'interno delle attività del "Centro Alfredo Rampi onlus".

Le **esercitazioni** saranno realizzate in collaborazione con il Nucleo Operativo Alfredo Rampi, con l'ausilio di altre associazioni di volontariato; si svolgeranno presso il campo di addestramento "Case Rosse" (Roma).

Gli **stages** saranno svolti con la supervisione dei docenti del Corso presso le scuole, gli ospedali, i centri di protezione civile, gli ambienti di lavoro, le associazioni di protezione civile, centri di aggregazione giovanile.

Il **Corso è rivolto** a laureati in Psicologia e Medicina, agli operatori della protezione civile e sicurezza, agli operatori sanitari, agli insegnanti.

I **docenti** saranno psicologi dell'emergenza, disaster manager, tecnici della protezione civile e della sicurezza, professori universitari, operatori di protezione civile. Il master permetterà l'ottenimento dei **crediti formativi**.

Comitato scientifico: Emanuela Fattorini, Primo Ricercatore presso l'ISPESL; Marco Sciarra, Responsabile dell'Istituto Prevenzione e Protezione dell'Università Tor Vergata; Emanuela Piemontese – Direttore del Dipartimento di Studi Filologici Linguistici e Letterari Università La Sapienza; Daniele Biondo, Psicoanalista – psicologo dell'emergenza Centro Alfredo Rampi; Rita Di Iorio, Psicoterapeuta-psicologa dell'emergenza (PSIC-AR).

Sede: il Corso avrà luogo nella sede centrale dell'ISPESL di via Urbana (zona Stazione Termini).

Modalità di iscrizione: le iscrizioni avverranno dopo un'attenta disamina dei curricula ed un colloquio con i candidati.

Per l'invio dei curricula e ulteriori informazioni **rivolgersi a:**

Dr.ssa Gabriella Mosca - gabriellamosca@libero.it - cell. 392/5219580